

LaVerità

► **IL PAESE DELLE CULLE VUOTE**

L'INTERVISTA **GIAN CARLO BLANGIARDO**

«Senza una politica demografica l'Italia rischia di andare a fondo»

Il docente universitario sostiene il Patto per la natalità del Forum per le famiglie: «Chi vincerà le elezioni dovrà studiare qualcosa che spinga a fare figli. Il bonus bebè? Una scemenza, servono interventi strutturali»

di **ADRIANO SCIANCA**



■ La politica demografica? In Italia non si può fare solo perché l'ha già fatta il fascismo. Il risulta-

to è un inverno demografico in cui «o si fa qualcosa, o si rischia veramente di andare a fondo». Ne è convinto Gian Carlo Bianchi, docente di demografia all'università di Milano Bicocca, che ieri era nella Sala Nassirya di palazzo Madama per presentare il Patto per la natalità proposto dal Forum delle famiglie.

Professore, cos'è il Patto per la natalità?

«È una proposta che viene fatta dal Forum delle famiglie a tutti i partiti politici, senza distinzioni, per sensibilizzarli sul fatto che la denatalità è un grande problema e che, se non agiamo subito, sarà difficile tornare indietro. Prendiamo coscienza che, chiunque vinca le elezioni, dovrà mettere in campo, tra i primi provvedimenti, qualcosa che contrasti la caduta della natalità. Serve però partecipazione e consapevolezza della classe politica. Sono discorsi che vanno avanti da 40 anni, anche se ultimamente le cose sono davvero peggiorate, quindi se ne parla di più. Del resto siamo arrivati a un punto per cui, o si fa qualcosa, o si rischia veramente di andare a fondo».

Ma perché non facciamo figli? In fondo i nostri nonni erano più poveri di noi, ma molto più prolifici...

«Il confronto con altre epoche regge fino a un certo punto. Una volta si facevano tanti figli perché intanto si conoscevano meno i meccanismi della contraccezione. Secondariamente, c'era il senso del "dove si mangia in tre, si mangia anche in quattro, cinque o sei". C'era meno attenzione alla qualità, non c'erano il corso di nuoto, danza e tennis, non ci si

preoccupava dell'università. Se ce la fai, bene, sennò vai a zappare la terra come i tuoi fratelli. Terzo: c'era una mortalità infantile enorme: ne partivano dieci e arrivavano in sei. Era un mondo diverso».

E oggi, invece?

«Noi moderni vorremmo capra e cavoli. Vorremmo fare una famiglia, avere dei figli, ma senza che questo peggiori la qualità della nostra e della loro vita. Per cui alla fine si rinuncia alla quantità per la qualità. In fondo uno è genitore anche con un solo figlio. In questo modo si è genitori ma non si è eccessivamente condizionati dalla sua presenza. Poi c'è un problema di costi: un figlio costa come una Ferrari, o giù di lì. E in tutto ciò la famiglia è lasciata da sola».

Serve sostegno economico alle famiglie, insomma.

«Attenzione: quando parliamo di intervento economico

“

*Il ricordo del Duce,
che premiava
le mamme, ci blocca
Non si fa più nulla
dagli anni Settanta*

”

abbiamo sempre in mente un modello di sinistra per cui bisogna aiutare le famiglie povere a fare figli. Ma la situazione si risolve aiutando soprattutto il ceto medio o medio alto. Anche perché sennò i numeri non tornano. Non bastano 50.000 bambini fatti nelle borgate di periferia. Ci servono 200.000 bambini che siano anche del centro delle città. Serve che sia aiutata tutta la

abbiamo sempre in mente un modello di sinistra per cui bisogna aiutare le famiglie povere a fare figli. Ma la situazione si risolve aiutando soprattutto il ceto medio o medio alto. Anche perché se non i numeri non tornano. Non bastano 50.000 bambini fatti nelle borgate di periferia. Ci servono 200.000 bambini che siano anche del centro delle città. Serve che sia aiutata tutta la

popolazione. Gli interventi alla natalità non sono semplicemente interventi di contrasto alla povertà. Su questo influisce una certa mentalità degli anni Settanta, quando si è smesso di dare gli assegni familiari, che andavano a tutti, e sono arrivati gli assegni ai nuclei familiari poveri».

Poi c'è una questione culturale.

«La cultura odierna ci ha

abituato a mettere in primo piano i grandi temi (oggi c'è per esempio quello della violenza sulle donne, e va benissimo, sia chiaro), mentre valorizzare i bambini non va più di moda. Se ho quattro bambini sul treno che fanno casino, non devo maledirli, ma pensare che mi pagheranno la pensione, che proprio loro garantiranno la sopravvivenza a questo Paese e a noi stessi».

La politica cosa può fare?

«La politica può intervenire sul piano economico. Ma non con cose tipo il "bonus bebè", dato un anno e poi l'anno prossimo non si sa, questo è un modo stupido di operare. Bisogna aiutare le famiglie anche nell'aspetto della cura. Penso per esempio al discorso sugli asili. Un tempo era emersa l'idea degli asili in famiglia. Poi per farli devi avere quattro estintori, le

porte di servizio eccetera e alla fine, per portare a casa 100 euro alla settimana, non vale la pena. Anche la burocrazia è il nostro grande nemico, non si devono rompere le scatole a certe iniziative che possono essere virtuose. Non è che dobbiamo far morire i bimbi negli incendi, ma molte di queste regole servono solo a giustificare gli stipendi di chi firma le carte. Una politica intelligente potrebbe intervenire, su questo».

Quanto influisce, nel nostro ritardo su questi temi, il ricordo delle politiche demografiche del fascismo?

«Molto, nell'armadio c'è lo scheletro di "quando c'era lui", che dava medaglie e strette di mano alle mamme fattrici. A causa di questo precedente, che peraltro non ha neanche funzionato moltissimo, gli intelligentoni degli anni Settanta e Ottanta non hanno più potuto immaginare di parlare di politica demografica. E allora si è cominciato a parlare di politica sociale. E torniamo al discorso di prima, sull'assegno familiare che diventa assegno al nucleo familiare povero».

C'è poi il confronto con i flussi migratori. Qualcuno parla di sostituzione etnica...

«L'immigrazione è una realtà del nostro tempo. Dobbiamo esserne consapevoli, affrontando la realtà con gli strumenti con cui regolare questo tipo di mobilità, e anche, in certi casi, prevenirla. Ma dobbiamo anche evitare

che i flussi raggiungano livelli tali da evitare la possibilità di integrazione. Il popolo italiano deve cercare di integrare, ma senza snaturarsi. Ma questo si può fare se i numeri sono ragionevoli e governabili. E soprattutto sbaglia chi ha tentato di dirci che il tema della denatalità si risolve con l'immigrazione, perché è una scemenza».